

MEDIO ORIENTE

Martedì primo incontro fra Usa e Urss a Vienna Pertini domani al Cairo

Il vertice, definito «consultazione, non trattativa», tratterà anche di Afghanistan e del Golfo - Messaggio di Arafat a Craxi

ROMA — L'annuncio è adesso ufficiale: Usa e Urss terranno martedì prossimo, 19 febbraio, a Vienna uno scambio di punti di vista sulle crisi del Medio Oriente, ed in particolare sul conflitto arabo-israeliano, ma anche sul Libano, sulla guerra del Golfo e sull'Afghanistan. Si tratta dei colloqui preannunciati all'indomani del vertice Shultz-Gromiko, poco più di un mese fa, e la cui importanza non sfugge a nessuno. Se infatti il portavoce del Dipartimento di Stato che ha dato la notizia ha tenuto a precisare che i colloqui «non devono essere

visti come negoziati e, da parte nostra, non anticipiamo che possa essere concluso un accordo» (e a Mosca, del resto, si è parlato di «consultazione»), resta il fatto che si tratterà del primo vertice Usa-Urss sul Medio Oriente da oltre sette anni a questa parte, vale a dire dalla famosa dichiarazione congiunta del 1° ottobre 1977, sconfessata poco più di un mese dopo dal lancio di quel tentativo di «pax americana» che doveva poi incarnarsi negli accordi di Camp David.

I colloqui di Vienna dureranno due giorni. La delegazione americana sarà diretta

dal vicesegretario di Stato per il Medio Oriente Richard Murphy, quella sovietica dal suo omologo Wladimir Poliakov.

Merita di sottolineare che la ripresa del dialogo fra le due superpotenze avviene in un momento particolarmente significativo, all'indomani cioè dell'annuncio di una Intesa fra Olp e Giordania per una iniziativa comune di pace, iniziativa che — secondo le indiscrezioni finora filtrate — si basa sul principio di territori in cambio della pace e sulla prospettiva di una conferenza internazionale sotto gli auspici dell'Onu e fondata sull'accettazione di «tutte le risoluzioni dell'Onu relative alla Palestina e al conflitto arabo-israeliano» (inclusa quindi la famosa 242 del 1967). A queste indiscrezioni, come all'annuncio dell'incontro di Vienna, non sono mancate immediate reazioni da parte israeliana: Peres, pur mostrandosi meno rigido che in passato, ha tuttavia già definito (senza conoscerlo) l'accordo Hussein-Arafat come «insufficiente per una trattativa di pace; mentre su Vienna fonti governative hanno anticipato «una certa preoccupazione per possibili accordi diretti fra le due superpotenze sul Medio Oriente. A Washington invece il presidente Reagan, che ha appena concluso i suoi colloqui con re Fahd d'Arabia Saudita, ha detto che con l'accordo Hussein-Arafat, «per il poco che ne sappiamo, sembra che qualche progresso sia stato compiuto».

Sull'accordo con re Hussein, e più in generale sulla situazione mediorientale, il leader palestinese Arafat ha inviato ieri in via riservata un messaggio scritto al presidente del Consiglio Bettino Craxi, che fra quattro giorni riceverà a Roma il primo ministro israeliano Peres. Da un lato, dunque, il canale con l'Olp, dopo l'incontro Craxi-Arafat a Tunisi nel dicembre scorso, continua ad essere aperto, e dall'altro la diplomazia italiana — in questo periodo di presidenza della Cee — resta al centro della fitta serie di incontri e consultazioni diplomatiche intese ad esplorare la possibilità di un rilancio (o più esattamente di un avvio) del processo negoziale di pace. Un altro momento significativo di questa azione diplomatica dell'Italia sarà costituito, a partire da domani, dalla visita ufficiale che il presidente Pertini, accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, compie in Egitto. È appena il caso di ricordare che l'Egitto occupa un ruolo centrale nella vicenda mediorientale e di sottolineare, in modo specifico, che proprio il delinearsi di un'intesa strategica triangolare Hussein-Arafat-Mubarak (si parla di un possibile vertice a tre a breve scadenza) è stato uno degli elementi chiave del mutamento di quadro verificatosi in Medio Oriente nel corso del 1984. Pertini avrà due colloqui, sabato e domenica, con Mubarak e si tratterà in Egitto fino a martedì.

Giancarlo Lannutti

EST-OVEST Le guerre stellari nelle dichiarazioni del vice di Shultz e del nostro ministro degli Esteri

Burt: «L'Europa è con noi» Andreotti critico verso le armi spaziali

Nella sua relazione al Senato, il titolare della Farnesina ha ribadito l'esigenza di definire precise limitazioni all'uso militare del cosmo - Esaminati anche l'allargamento della Cee e la situazione mediorientale - L'intervento del comunista Vecchietti

BRUXELLES — Sul programma «guerre stellari» in seno alla Nato esistono «opinioni differenti», ma «gli alleati hanno accettato di evitare divergenze esplicite prima dell'avvio del negoziato Usa-Urss del 12 marzo prossimo a Ginevra. Così il vicesegretario di Stato americano per gli affari europei Richard Burt, volato a Bruxelles in veste di responsabile del programma «guerre stellari», il generale James Abrahamson, per vincere le perplessità degli europei e arrivare alla trattativa di Ginevra con gli Usa forti di un consenso, il più compatto possibile. Le eventuali divergenze tra gli alleati europei infatti — stando a Burt — indurrebbero l'Urss a «non negoziare seriamente» e a cedere alle «tentazioni di sfruttare o esasperare le divisioni in seno all'Alleanza». Burt ha partecipato mercoledì alla sessione del Gruppo consultivo special-

mente Nato (Seg) che ha messo a punto le condizioni di trattativa sugli euromissili. La piattaforma negoziale sul tema, che verrà discussa a Ginevra, sarà articolata nei seguenti 5 punti: le due superpotenze dovranno avere gli stessi limiti e diritti nell'installazione dei sistemi nucleari a raggio intermedio; non si dovrà parlare né trattare per le forze nucleari terze (Gran Bretagna e Francia); la trattativa sugli euromissili non dovrà influenzare la difesa convenzionale Nato; la minaccia all'Europa non deve essere esportata in altre regioni, ad esempio il Medio Oriente; ed infine si dovranno trovare misure efficaci di verifica degli accordi. Da canto suo il generale Abrahamson ha illustrato ieri al Consiglio atlantico il programma «guerre stellari», spiegando che la ricerca in merito assorbirà tutti gli anni 80 e, qualora il sistema di difesa si rivelasse efficace, a partire dagli anni 90 potrà «garantire» anche la sicurezza dell'Europa e del Canada.

che dovrebbe rafforzare le prospettive di una soluzione negoziata al problema palestinese, prospettive che dipendono in larga misura, ha sostenuto Andreotti, dall'unità del movimento palestinese, nel quale si riflettono sia le convergenze sia i contrasti esistenti al seno al mondo arabo. Tuttavia, secondo una visione rinunciataria che evidentemente prende le mosse dal deludente risultato del vertice di Dublino, Andreotti ha sostenuto che nel momento attuale «non si vedono margini sufficienti per un'iniziativa specifica del Dc nei negoziati».

Prendendo la parola per i comunisti, Tullio Vecchietti ha sostenuto che, all'origine delle difficoltà fra le quali prende il via il nuovo negoziato di Ginevra, sta il concetto finora dominante di «Europa» occidentale, i rapporti fra le grandi potenze, secondo il quale «la sicurezza è fondata esclusivamente sulla dissuasione militare al più alto livello possibile, nucleare, convenzionale, e oggi addirittura spaziale».

In questo modo si arriva alla militarizzazione della politica estera, alla concezione della pace come è stato di «non guerra». Altro ostacolo sul cammino dei negoziati di Ginevra, quello del «bipolarismo militare» imposto dalla corsa agli armamenti, in contrasto con la complessità e le differenziazioni che si affermano nella situazione internazionale. Per rompere questa gabbia che imprigiona i rapporti internazionali ed impone la supremazia militare delle due grandi potenze, occorre una mobilitazione globale «nella quale l'Europa occidentale può avere un ruolo insostituibile e forse decisivo». L'invito è dunque quello di percorrere le vie di una nuova politica, che significhi rinuncia al principio che i rapporti internazionali debbano essere regolati dai rapporti di forza militare, e ritorno «al primato della politica sul militare, condizione necessaria per invertire la tendenza alla corsa al riarmo».

Vera Vegetti

SAN MARINO

Natta incontra il segretario del Pcs

ROMA — Alessandro Natta, segretario generale del Pci, ha incontrato il nuovo segretario del Partito comunista di San Marino Gilberto Ghiotti e il presidente del Pcs Gildo Gasperoni. Durante il cordiale colloquio al quale erano presenti anche Gloria Ranocchini e Renzo Renzi, dell'Ufficio politico del Pcs, sono stati presi in esame problemi inerenti lo stato delle relazioni italo-sanmarinesi e lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra Pci e Pcs. La delegazione del Pcs si è incontrata successivamente con una delegazione del Pci composta da Aldo Tortorella della segreteria, Antonello Rubbi responsabile della sezione esteri e Claudio Ligas, della sezione esteri.

SUD-COREA

Chun ammette che il voto ha premiato l'opposizione

SEUL — «Il presidente Chun Doo-hwan deve instaurare un sistema democratico se vuole evitare che la Corea del Sud sia scossa da forti agitazioni sociali». È l'appello lanciato dal leader della dissidenza Kim Dae Jung al capo dello Stato, commentando i risultati delle elezioni parlamentari, che hanno visto la vittoria del partito di governo e insieme gli ottimi risultati del Nuovo Partito Democratico di Corea, la neo-nata formazione politica di opposizione. Chun ha preso atto dell'imprevedibile affermazione dei suoi avversari (che sono risultati primi a Seul in tutte le altre grandi città), e ha detto che il suo governo tenterà di farsi interpretare delle proposte dell'elettorato, raccogliendone le varie e costruttive istanze.

ROMA — Gli obiettivi italiani della presidenza italiana della Comunità europea, le valutazioni sulla prosieguo ripresa delle trattative fra Usa e Urss, la situazione in Medio Oriente: sono stati questi i punti fondamentali della lunga esposizione sulla politica estera che il ministro Andreotti ha svolto ieri al Senato, in risposta ad una serie di interrogazioni e interpellanze. Di particolare rilievo un punto, che si inserisce direttamente nel grande dibattito internazionale in corso su una delle questioni nodali del prossimo negoziato di Ginevra, quella delle armi spaziali. Il

governo italiano, ha sostenuto Andreotti, ritiene che «su un piano generale, l'obiettivo delle trattative debba essere quello di evitare un militarizzato e controllato dello spazio, che avrebbe implicazioni destabilizzanti molto serie». Da questa impostazione, Andreotti ha fatto discendere l'esigenza di «definire precise limitazioni sull'uso militare dello spazio». Il ministro degli Esteri ha espresso a questo proposito sia l'apprezzamento per le posizioni americane che presentano le armi stellari come «nuovo» nucleare, sia la compren-

sione per «certe preoccupazioni» sovietiche «come quella di avere una visione realistica delle possibilità economiche, sul cui ambito dev'essere limitato il piano scientifico e difensivo». Contraddittoriamente, tuttavia, Andreotti è parso in altri punti del suo discorso avvalorare l'ipotesi che il proseguimento delle ricerche sulle armi spaziali possa essere utile al progresso scientifico e tecnologico, e non vada comunque visto come un ostacolo alle trattative fra Usa e Urss sugli armamenti. Sul problema della Comunità europea, Andreotti ha

indicato nell'adesione della Spagna e del Portogallo e nella soluzione della controversia sul bilancio per l'85 i due punti fondamentali d'impegno per la presidenza italiana nei prossimi mesi. In particolare, la presidenza italiana ritiene che debba essere tenuta ferma la data del 1° gennaio 1986 per l'ingresso dei due paesi iberici nella Comunità. Altro punto di grande rilievo nella esposizione di Andreotti, il Medio Oriente, i «sintomi di movimento diplomatico» e sviluppo nella regione, le possibilità di dialogo fra la Giordania e l'Olp, la «formula d'azione comu-

nità». Viene cioè passato in rassegna lo stato di attuazione del lungo negoziato e gli eventuali problemi ancora pendenti nella speranza che ogni ostacolo possa essere soddisfacentemente appianato prima del Consiglio europeo di Madrid per affrontare il tema dell'allargamento della Cee con l'altro interlocutore interessato, lo spagnolo Gonzalez, sulla scorta delle ultime proposte della Commissione europea. Dal suo lato, Craxi e ripartita da Londra, ieri notte, alla volta di Lisbona per un approfondito scambio di valutazioni col primo ministro Mario Soares. L'argomento principale del colloquio è naturalmente quello dell'ade-

ssione portoghese alla Comunità. Viene cioè passato in rassegna lo stato di attuazione del lungo negoziato e gli eventuali problemi ancora pendenti nella speranza che ogni ostacolo possa essere soddisfacentemente appianato prima del Consiglio europeo di Madrid per affrontare il tema dell'allargamento della Cee con l'altro interlocutore interessato, lo spagnolo Gonzalez, sulla scorta delle ultime proposte della Commissione europea. Dal suo lato, Craxi e ripartita da Londra, ieri notte, alla volta di Lisbona per un approfondito scambio di valutazioni col primo ministro Mario Soares. L'argomento principale del colloquio è naturalmente quello dell'ade-

ITALIA-GRAN BRETAGNA

Craxi e Thatcher a colloquio su Comunità e distensione

Del nostro corrispondente LONDRA — All'inizio di una fitta serie di consultazioni con i capi di Stato e di governo dei paesi europei, il presidente del Consiglio, onorevole Craxi, si è incontrato ieri sera con il premier britannico, signora Thatcher, al numero 10 di Downing Street. Due i temi al centro del colloquio: un ruolo più incisivo e costruttivo dell'Europa nei rapporti est-ovest; lo svilup-

po del processo di integrazione e unificazione della Cee. In questa ampia prospettiva, il problema più urgente è quello dell'ormai prossimo ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità. Da parte italiana si annette grande importanza allo scambio diplomatico di Londra per dare nuovo slancio ad una azione comune in sede europea. Oltre i temi comunitari, le

conversazioni anglo-italiane hanno avuto come punto di riferimento i rapporti interalleati in relazione alle posizioni degli Usa (la Thatcher va ad incontrare Reagan il 18 febbraio, Craxi la segue a Washington il 5 di marzo). Sono state poi affrontate anche le questioni medio orientali fra cui (aspetto particolarmente significativo per gli inglesi) la valida cooperazione diplomatica che l'Italia è stata in grado di presta-

re a Tripoli dopo la rottura delle relazioni fra la Libia e la Gran Bretagna. Dopo un pranzo nella residenza ufficiale del capo di governo britannico, la delegazione italiana guidata dall'onorevole Craxi è ripartita da Londra, ieri notte, alla volta di Lisbona per un approfondito scambio di valutazioni col primo ministro Mario Soares. L'argomento principale del colloquio è naturalmente quello dell'ade-

ssione portoghese alla Comunità. Viene cioè passato in rassegna lo stato di attuazione del lungo negoziato e gli eventuali problemi ancora pendenti nella speranza che ogni ostacolo possa essere soddisfacentemente appianato prima del Consiglio europeo di Madrid per affrontare il tema dell'allargamento della Cee con l'altro interlocutore interessato, lo spagnolo Gonzalez, sulla scorta delle ultime proposte della Commissione europea. Dal suo lato, Craxi e ripartita da Londra, ieri notte, alla volta di Lisbona per un approfondito scambio di valutazioni col primo ministro Mario Soares. L'argomento principale del colloquio è naturalmente quello dell'ade-

ssione portoghese alla Comunità. Viene cioè passato in rassegna lo stato di attuazione del lungo negoziato e gli eventuali problemi ancora pendenti nella speranza che ogni ostacolo possa essere soddisfacentemente appianato prima del Consiglio europeo di Madrid per affrontare il tema dell'allargamento della Cee con l'altro interlocutore interessato, lo spagnolo Gonzalez, sulla scorta delle ultime proposte della Commissione europea. Dal suo lato, Craxi e ripartita da Londra, ieri notte, alla volta di Lisbona per un approfondito scambio di valutazioni col primo ministro Mario Soares. L'argomento principale del colloquio è naturalmente quello dell'ade-

Brevi

Scontro fra israeliani e «caschi blu»

BEIRUT — Soldati israeliani e «caschi blu» francesi si sono duramente confrontati (senza far uso di armi) in un villaggio del sud Libano, dove i soldati di Tel Aviv hanno demolito cinque case di «comunisti terroristi». I soldati dell'Onu cercavano di impedire le demolizioni. Il comando israeliano ha anche annunciato l'uccisione di 11 guerriglieri presso il fiume Awali.

Saranno rilasciati i leader di «Solidarnosc»

VARSAVIA — Un portavoce del ministero degli Interni polacco, Andrzej Sadlinski, ha confermato che sette esponenti di primo piano del disciolto sindacato «Solidarnosc» sono stati fermati mercoledì a Danzica nel corso di un'operazione della polizia, ma ha aggiunto di non ritenere che saranno posti in stato di arresto.

Rinvitata la riunione di «Contadora»

SAN JOSE — Il vertice previsto per ieri e oggi a Panama dei ministri degli Esteri del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Venezuela) ed altri cinque paesi direttamente coinvolti in conflitti nel Centroamerica, è stato rinviato «sine dies». Lo ha annunciato a San José, il ministro degli Esteri costaricense Carlos José Gutiérrez.

Dissenso jugoslavo: arrestato noto avvocato

BELGRADO — Il noto avvocato jugoslavo Vladimir Sheks, 42 anni, è stato arrestato ieri mattina a Osijek, capoluogo della Slavonia croata, e trasferito nel carcere di Staro Gradiska dove dovrebbe espriare una condanna a otto mesi inflittagli per «propaganda ostile».

STATI UNITI Anche in Spagna, Filippine, Azzorre e Diego Garcia bombe H all'insaputa dei governi

Altre basi atomiche segrete degli Usa

Del nostro corrispondente NEW YORK — Dipartimento di Stato e Pentagono hanno incassato il colpo: non smentiscono, cioè indirettamente ammettono che effettivamente quattro paesi alleati e cioè Canada, Islanda, Bermuda e Portorico, erano stati tenuti all'oscuro dell'installazione di armi nucleari sui loro territori e annunciano di aver telegrafato alle ambasciate americane all'estero perché tranquillizzassero i rispettivi governi. La vicenda ha rari precedenti e merita di essere raccontata per esteso. Atto primo. William Arkin, uno studioso di questioni nucleari che ha lavorato a Berlino per l'agenzia di spionaggio dell'esercito e oggi è uno specialista dell'Institute for Policy Studies di Washington, viene in possesso di un documento riservato del 1975 sui piani nucleari di emergenza americani. Da essi risulta che gli Stati Uniti hanno piazzato nei quattro paesi prima citati cariche nucleari di profondità chiamate «bombe B-57» dal peso di circa 250 kg, destinate ad essere lanciate da aerei per distruggere sottomarini nemici o per bloccare i loro percorsi subacquei. Secondo Arkin questi piani di emergenza nucleare

non sono stati discussi con i governi interessati. Arkin è di opinione che William Arkin è uno dei più decisi critici della politica nucleare statunitense, ha usato con larghezza materiale segreto o da poco reso noto e di recente ha suscitato clamore rivelando che gli Stati Uniti hanno piazzato mine nucleari in Germania occidentale. Atto secondo. La rivelazione che la clamore è che i governi interessati non sono stati informati e non hanno fornito la prescritta autorizzazione. Il governo conservatore canadese è messo sotto accusa in parlamento dall'opposizione. In Islanda il primo ministro Stein Grimur Hermannsson chiede spiegazioni agli Stati Uniti e il suo ministro degli Esteri parla di «una evidente breccia nel trattato» che collega i due paesi. Portorico, che è quasi una colonia americana, non reagisce, ma la presenza di cariche nucleari in loco viola il protocollo firmato dagli Stati Uniti nel 1967. Atto terzo. Thomas Cochran, uno scienziato che ha pubblicato alcuni libri con Arkin, paragona queste rivelazioni alla pubblicazione, ad opera di Daniel Ellsberg, della famosa «Carta del Pentagono» che nel 1971 svelarono la retroscena della politica americana nel Vietnam. E aggiunge: «Il governo è stato colpito da altre uova in faccia». Si

presume, di conseguenza, che la reazione delle autorità sia violenta, anche perché c'è di mezzo qualche documento segreto e i ministri pacifisti di Reagan, ancor più di quelli di Nixon, ha la psicosi delle indiscrezioni. Invece il portavoce del Dipartimento di Stato, Bernard Kalb, se la cava con questa dichiarazione: «Gli Stati Uniti non rilasciano commenti sui piani di emergenza o sull'autenticità di documenti definiti segreti». Ultimo atto. Autorvoli esponenti dell'amministrazione danno l'annuncio ufficiale dell'invio di un telegramma a tutte le ambasciate americane per istruirle sul comportamento da tenere in questa vicenda. L'indicazione fornita alle rappresentanze diplomatiche dell'impero è duplice: i paesi interessati saranno informati senza riservare delle decisioni nucleari che li toccano e saranno coinvolti nelle relative decisioni. In pari tempo gli Stati Uniti chiederanno ai loro alleati di non prendere distanze dagli americani in materia di operazioni nucleari. Le rivelazioni di William Arkin hanno toccato un nervo scoperto. Dopo che la Nuova Zelanda si è dichiarata ufficialmente neutrale e a dispetto del trattato Anzû (che la lega militarmente agli Stati Uniti e all'Australia) sta franca nucleare, Washington teme che questa sorta di «alergia

nucleare» si diffonda. Innanzitutto in Giappone ragioni ben note, ma anche nel cuore dell'Europa dove sono forti i movimenti pacifisti «Verdi». La linea ufficiale dell'amministrazione che gli alleati vogliono la protezione militare americana, ma senza pagare il dazio del pericolo nucleare. Ma autorevoli personalità, anche parte repubblicana, come ad esempio Jar Schlesinger (che fu segretario al Pentagono Nixon), sostengono che si diffondere la cosiddetta «alergia nucleare» è proprio la politica di questa amministrazione che non valuta a sufficienza i pericoli delle armi nucleari.

La polemica è destinata a continuare. Pro ieri, infatti, l'Institute for Policy Studies ha rilato che i piani di emergenza per l'uso di piccole bombe nucleari (ognuna delle quali è tante quasi come quella che proprio 40 anni distrusse Hiroshima) riguardano anche le Azzorre, appartenenti al Portogallo, le Filippine e la Spagna e il possedimento inglese dell'isola Diego Garcia nell'Oceano Indiano. Si aspetta sapere da questi governi se ne sapevano qualcosa.

Aniello Copp



il fisco
da nove anni per le aziende

per le aziende importanti è indispensabile essere fiscalmente tranquilli, tempestivamente informati cercando di ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali per errata o ritardata applicazione delle leggi tributarie

Nel 1984 «il fisco» ha pubblicato su 5738 pagine 293 commenti esplicativi ed interpretativi, 37 lunghi inserti, 255 leggi tributarie e decreti ministeriali pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, 615 circolari e note ministeriali, 510 decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 773 risposte gratuite ai quesiti dei lettori.

«il fisco» gratis per tre mesi

Abbonamento a «il fisco» 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a «il fisco» e «Impresa Commerciale e Industriale», rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 10 aprile 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de «il fisco» 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7

CAMBOGIA

La roccaforte dei khmer rossi accerchiata dai vietnamiti

Le difese esterne del quartier generale di Phnom Malai sono già state sfondate

BANGKOK — Il quartier generale dei khmer rossi sta per cadere in mano ai vietnamiti. Cinquemila soldati di Hanoi hanno sfondato le difese esterne del complesso di basi strategiche dei guerriglieri di Khieu Samphan e Pol Pot. Il quartier generale si trova nella regione montuosa di Phnom Malai, venti chilometri a sud-est della città confinaria thailandese di Aranyaprathet.

Il drammatico evolversi della situazione era nell'aria da qualche settimana, dopo che i vietnamiti avevano sbaragliato tutti (meno uno) i capisaldi di un altro movimento di resistenza armata contro il governo filovietnamita di Heng Samrin, e cioè il Fronte Nazionale di Liberazione del Popolo Khmer (KPNLF) guidato da Son Sann. Costretti alla fuga gli uomini del KPNLF, l'esercito di Hanoi, ignorando le basi della terza componente di Kampuchea Democratica (l'Alleanza khmer antivietnamita), quella che fa capo al principe Sihanuk, era mosso in direzione di Phnom Malai.

L'attacco in forze è cominciato ieri. Cinquemila soldati hanno assaltato i presidii a est di Phnom Malai, mentre altri seimila conquistavano il vicino campo di Khao Din e si infendevano sulle alture circostanti. Centinaia di khmer rossi hanno abbandonato Khao Din riprendendo oltre il vicino confine thai. Se i guerriglieri sceglieranno la medesima tattica anche a Phnom Malai, il loro compito sarà arduo, perché i soldati di Hanoi hanno già dislocato parte delle proprie forze lungo il corridoio che separa il quartier generale dei khmer rossi dalla frontiera con la Thailandia. Altri duemila militari vietnamiti vigilano lungo il fianco sudorientale della zona montuosa. Khao Din dista pochi chilometri da Phnom Malai, che si trova un po' più a nord. I combattenti di Khieu Samphan quindi sono ora circondati quasi da ogni lato.

Secondo il colonnello Chetta Thanjar, vicecomandante del settore orientale delle forze thailandesi, l'occupazione di Phnom Malai sarà completata entro oggi. È probabile che i khmer rossi tenteranno di affrontare il nemico in campo aperto e tenteranno di aprirsi una difficile via di scampo nella jungla. Tutte le notizie sugli ultimi avvenimenti bellici cambogiani sono di fonte thai. Il comandante della regione orientale, generale San Sriphe, ha detto che i vietnamiti sono appoggiati da carri armati e artiglieria pesante. A causa della loro avanzata, altre migliaia di civili cambogiani sono riparati in Thailandia, andandosi ad aggiungere ai 70 mila sfollati negli ultimi giorni.

Ci si chiede quali ripercussioni tutto ciò potrà avere sui rapporti Hanoi-Pechino. Negli ultimi giorni tra i due paesi si sono intensificati gli scambi di accuse circa presunti scontri ai confini. Secondo la Cina, il Vietnam ha bombardato la provincia cinese di Malipo, facendo ventisei vittime. Hanoi risponde che ad attaccare è stata la Cina, ma 250 soldati cinesi avrebbero perso la vita.

I governanti cinesi hanno ripetutamente alluso negli ultimi tempi alla possibilità di infliggere ai vietnam un «secondo lezione». Se si tratti solo di minacce o se ad esse Pechino intenda a questo punto fare seguire i fatti, gli avvenimenti dei prossimi giorni potranno chiarirlo.

SPAGNA

Madrid contrari al nuovo piano preparato dal Pentagono

«Gli americani non possono dislocare i ro ordigni atomici sul nostro territorio»

MADRID — La Spagna non ammette armi nucleari sul suo territorio e non è a conoscenza di piani statunitensi per stazionare in caso d'emergenza ordigni nucleari nel territorio spagnolo. Questa la reazione in Spagna alla pubblicazione da parte di organi d'informazione statunitensi di un piano d'emergenza del Pentagono che prevede in determinate circostanze la possibilità di installare armi atomiche anche in Spagna.

Gli Stati Uniti, si legge in un comunicato del ministero degli Esteri, non hanno informato la Spagna dell'esistenza di piani del genere ma al aperto concesso per l'eventuale installazione di armi nucleari nel territorio spagnolo. In all'accordo bilaterale di perazione militare e di cizia, gli Stati Uniti non possono dislocare in territorio spagnolo armi atomiche non convenzionali, o armi di questo tipo, se previo accordo della Spagna, che non è stato facilitato e che non ver concesso.